



il duomo

Periodico della Parrocchia di San Giovanni Battista in Monza

Poste Italiane Spa - Spedizioni in A.P. - D.L. 353/2003 (conv in L. 27/02/2004 n.46) art 1 comma 2, DCB Milano



Sommario

- 3 **Educatori e testimoni di speranza per animare il tempo...** [Don Silvano Provasi]
- 4 **Cronaca di maggio**
- 8 **Testimonianze da Covid-19** [Davide]
- 10 **Quale vicinanza ai nostri adolescenti in questo tempo di “ripresa”?** [Gerolamo Spreafico]
- 14 **“Una vita per il Duomo”**
- 16 **Nomina dei nuovi Canonici del Capitolo del Duomo**
- 17 **La Madonna dell’Aiuto in Duomo** [Giustino Pasciuti]
- 19 **Dai recenti restauri un nuovo splendore per la facciata del Duomo** [Renato Mambretti]
- 21 **“Del Tuo Spirito, Signore, è piena la terra”** [Don Carlo Crotti]

Hanno collaborato

don Silvano Provasi, Sonia Orsi, Federico Pirola, don Carlo Crotti, Sarah Valtolina, Carlina Mariani, Laura Scirè, Fabrizio Annaro, Angelo Maria Longoni, Fabio Cavaglia, Alberto Pessina, Nanda Menconi.

Un grazie particolare a chi distribuisce “Il duomo”

Copertina a cura di **Martina Calegari**

Educatori e testimoni di speranza per animare il tempo dell'auspicata "ripresa"

L'arcivescovo Mario, nella sua lettera pasquale ci ha invitato a considerare come “nel nostro tempo (...) anche la cultura contemporanea (...) sembra incline a escludere la risurrezione della carne dall'orizzonte del pensiero e dell'immaginazione” e che “*la speranza di vita eterna non trova casa in Europa*”. Forse “anche il ritorno di interesse per la spiritualità o addirittura la ricerca di Dio possono essere solo espressione di una ricerca di qualche forma di contributo per stare bene con “se stessi””. È vero che spesso i segni di morte balzano agli occhi e s'impongono, talvolta anche amplificati, attraverso i mezzi d'informazione, i segni di risurrezione, invece, rimangono più nascosti, meno evidenti e hanno bisogno di testimonianze umili e coraggiose, reali e credibili, trasparenti e capaci di far meditare e non solo stupire.

Nel tempo cruciale e drammatico della pandemia sono emersi tanti gesti di dedizione e generosità, di solidarietà e amore, da parte di credenti e non credenti; essi sono i “*frutti dello Spirito*”, segni che Gesù Risorto continua a operare e a far nascere vita nuova dalle ceneri delle morti causate da egoismi, indifferenza, superficialità, violenza e poca resistenza alle diverse forze e forme del male che parte dal cuore e si insinua nella nostra umanità segnando, in modo indelebile, anche la nostra storia. Occorre aiutarci, come educatori e, più ancora come testimoni, perché il tempo che stiamo vivendo di auspicata e invocata “ripresa” sia, a ogni buon conto, “un tempo di speranza”. Sarebbe poco saggio rimandare a data da destinarsi, aspettando tempi migliori, l'impegno e la volontà, la fantasia e la rinnovata volontà di bene, che sembrano animare il cuore e la mente di molti nel compiere, insieme e con decisione, quei preziosi e condivisi primi passi adeguati per affrontare questo tempo. L'evidente diminuire del contagio ci incoraggia non a gridare: “tutti liberi!”, ma a suggerirci e ad accompagnarci verso quello stile di vita più sobrio e generoso, più attento e fiducioso, più solidale e pieno di cure reciproche che può risanare la nostra vita personale e sociale.

Ci è chiesto di essere disponibili per un **rinnovato impegno a favore della società**, lì dove siamo chiamati a operare, attraverso il lavoro e le responsabilità, non trascurando piccoli, ma significativi gesti di amore, nello stile suggerito dall'apostolo Paolo: «Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera» (Rm 12,12). È questo un contributo essenziale che tutti possiamo offrire per risollevare questa nostra società ferita, ma desiderosa di rinascere con la certezza che, in questo nostro lavoro paziente e fiducioso, Dio non sta a guardare, ma continua a camminare con noi, sostenendo e alimentando in noi la forza e la ragione di una speranza che è più forte della paura e dello scoraggiamento, dei dubbi e delle stanchezze, degli inevitabili errori e illusioni che possono sempre essere vinti e superati dalla forza miracolosa dell'amore.

Forse quest'anno ci è stata offerta l'opportunità di *riscoprire*, con maggior convinzione, *la verità e l'efficacia concreta della Pasqua del Signore* e la reale *forza dei doni dello Spirito*, come occasione di reale rinascita, rinnovamento, conversione della mente e dei cuori, capaci di ridonare fiducia, serenità e perseveranza. Sono virtù che possono trasformare anche le nostre fragilità e povertà in luoghi nei quali lasciare spazio alla grazia del Signore, per far fiorire i deserti e i terreni incolti o mal gestiti delle nostre relazioni e creare uno stile di vita realmente rappacificato con Dio, con i fratelli e col creato. Allora sarà possibile anche far fiorire quelle zone di deserto presenti nei nostri cuori e rendere più contagiosa la forza della speranza invece della diffusa depressione.

Buona e serena estate, foriera di tanti segni di rinnovata fiducia e rimotivata volontà di sentirci partecipi e operatori incoraggianti di esperienze semplici e condivise di “buon vivere”.

Cronaca di maggio

1 Sabato – Una statua di san Giuseppe in Duomo. In questo anno che papa Francesco ha voluto dedicare a san Giuseppe per celebrare il centocinquantenario dell'anniversario della sua proclamazione a patrono della Chiesa universale, sollecitati dalle richieste di alcuni fedeli che, entrando in Duomo, chiedevano di poter pregare



davanti a una sua immagine, ci siamo sentiti invitati a colmare questa lacuna. Dalla ex cappella delle suore Angeline, abbiamo potuto recuperare una graziosa statua del Santo nella classica iconografia che lo raffigura con il giglio in mano e il Bambino Gesù in braccio e l'abbiamo collocata nella cap-

pella di sant' Antonio Abate. Dopo i primi giorni di apparente poca attenzione si sono poi moltiplicate le presenze di fedeli che si soffermano in preghiera davanti al Santo oppure accendono un lumino. Anche le immagini con una preghiera cara a papa Francesco, proposte in occasione della memoria di san Giuseppe lavoratore, sono state gradite a tal punto che in pochi giorni è stato necessario procedere a una ristampa. Non manca ora, anche nella nostra Basilica, la facilità per tutti di onorare questo grande Santo e di scoprire in lui un intercessore, un sostegno e una guida, un aiuto silenzioso, ma efficace nei momenti di difficoltà che di questi tempi non mancano.

[Piergiorgio Beretta]

Santo Rosario nel mese mariano. Lo scorso anno, per il dilagare della pandemia, non era stato possibile ai parrocchiani partecipare a questo momento di preghiera in presenza, ma solo a distanza, tramite la trasmissione in *streaming*. Quest'anno, invece, grazie alla diminuzione dei contagi e all'incremento della campagna vaccinale, è stato possibile riprogrammare questo ap-

puntamento che caratterizza ogni sabato sera del mese di maggio, nel cortile della Canonica; per il rispetto del coprifuoco è stato però necessario anticipare l'inizio della preghiera alle ore 20.30. In questo primo giorno, purtroppo, la pioggia battente e il vento hanno costretto i pochi presenti a rifugiarsi in Duomo, nella cappella dedicata alla Madonna del Rosario. Anche la nostra comunità, accogliendo l'invito di papa Francesco a vivere questo mese di maggio come una "maratona" di preghiera per invocare la fine della pandemia e la ripresa delle attività sociali e lavorative, ha iniziato questo cammino meditando cinque gesti miracolosi di guarigione di Gesù, raccontati nel vangelo di Marco. La preghiera si è conclusa con la recita delle litanie di "santa Maria della speranza".

[Alberto Pessina]

6 Giovedì – Seduta del Consiglio Pastorale Parrocchiale in modalità online. Il momento che stiamo affrontando, con le sue fragilità e sofferenze, è stato l'argomento cardine della seduta. Un passo della Lettera di san Paolo ai Filippesi ha permesso una meditazione profonda e uno scambio di riflessioni su cinque aspetti fondamentali: la fede ci può aiutare a uscire da questo periodo vivendolo in pienezza, cercando di curare la qualità del tempo e delle relazioni; la gioia, che ci rende amabili in modo visibile, può coinvolgerci nello stesso bisogno di cooperare al bene comune, ecclesiale e sociale; la preghiera, la supplica e il ringraziamento sono fondamentali per la riscoperta e l'armonia tra "*ora et labora*", che deve sempre caratterizzare lo svolgimento del nostro quotidiano; la pace del cuore ci aiuta a capire le situazioni e ci permette di gustare il bene nascosto; la libertà ci fa esprimere gratitudine per i beni concreti di ogni giorno. [Teresa Nucera]

8 Sabato – San Vittore, patrono degli Alabardieri. Cadendo quest'anno l'8 maggio di sabato, durante la santa Messa delle ore 10, gli Alabardieri del Duomo hanno potuto onorare la memoria del loro Santo patrono per la prima volta con due Alabardieri in servizio. L'omelia di don Carlo ha, come sempre, riportato alla mente il contesto storico di quei martiri, soldati romani,

che pagarono con la vita il loro rifiuto dell'abiura del cristianesimo. Oggi gli Alabardieri restano, oltre che come difensori della Corona Ferrea, anche come memoria di quei militi antichi portando, accanto all'alabarda cerimoniale, le "armi della fede", come recita il loro motto.

[Lorenzo Perego]

Prime sante Confessioni dei comunicandi. Quest'anno, per i noti motivi di emergenza sanitaria, si sono svolte in quattro turni (con inizio sempre alle ore 15.30) durante questa settimana che prepara i nostri comunicandi alla santa Messa di Prima Comunione. Don Silvano ci ha aiutati a raccoglierci in preghiera con una breve e sobria liturgia, ripercorrendo le diverse tappe del rito della Penitenza e, successivamente, i ragazzi hanno avuto tutto il tempo per accostarsi al Sacramento con tranquillità. Sui loro visi e nei loro atteggiamenti erano ben visibili la naturale ansia e trepidazione che precede l'incontro con il confessore. Particolarmente emozionante e coinvolgente è stato il gesto di bruciare i foglietti sui quali i ragazzi avevano scritto i loro propositi, affinché, accompagnati dal profumo dell'incenso, salissero a Dio come offerta e impegno per diventare "migliori" e invocando da Lui benedizione per il nuovo cammino di vita e di amore. Al termine delle Confessioni, purtroppo, a causa delle regole del distanziamento, è mancato il consueto caloroso abbraccio di pace dei ragazzi con i loro genitori, con i compagni e con le catechiste. [Elena Locatelli]

16 Domenica – Consegna del "Padre nostro" ai fanciulli di seconda elementare. Questa mattina, durante la santa Messa delle ore 10 nella chiesa di san Pietro martire, i fanciulli di seconda elementare hanno concluso il loro primo anno di catechesi. Il cammino di quest'anno: "Con Te! Figli!", ha accompagnato i ragazzi alla scoperta di Dio Padre, conosciuto non solo come Padre di Gesù, ma anche come Padre nostro perché, grazie al dono del Battesimo, anche noi siamo suoi figli. La celebrazione eucaristica di questa domenica, nella solennità dell'Ascensione, è stata presieduta da don Stefano che ringraziamo di cuore per aver saputo coinvolgere molto i nostri ragazzi. Nella sua omelia ci ha fatto scoprire

di essere tutti "cittadini del cielo" perché, con la sua Ascensione, Gesù ci porta tutti con sé. Prima della preghiera del "Padre nostro" i fanciulli di seconda elementare, in ricordo del loro Battesimo, sono stati chiamati per nome e hanno ricevuto un libro di preghiere. Poi, tutti insieme, ci siamo rivolti al Padre pregandolo con le Parole che Gesù stesso ci ha insegnato. Ringraziamo tutti i genitori che, nonostante le difficoltà di questo tempo così particolare, si sono sempre impegnati per permettere ai propri figli di partecipare con vivo interesse agli incontri settimanali di catechesi, anche a distanza. [Catechiste di seconda elementare]

16 Domenica, 22 Sabato e 23 Domenica – Celebrazioni delle sante Cresime. Anche per l'amministrazione del sacramento della Confermazione abbiamo dovuto suddividere i settantacinque ragazzi di quinta elementare in tre gruppi e celebrare tre riti: due presieduti dal vescovo ausiliare Sua Eccellenza Monsignor Giuseppe Vegezzi, nelle domeniche pomeriggio del 16 e 23 maggio e uno presieduto da monsignor Arciprete, nel pomeriggio di sabato 22 maggio. Durante l'omelia il Vescovo ha ricordato ai ragazzi l'importanza dei doni dello Spirito Santo, che li aiuteranno nella loro vita e che dovranno utilizzare per imitare il modo e lo stile di amare di Gesù. Don Silvano, invece, richiamando i testi della Parola di Dio ascoltata, ha invitato i cresimandi a invocare tre doni dallo Spirito Santo, particolarmente importanti nel loro ingresso nel tempo della preadolescenza. Innanzitutto quello di imparare a comunicare bene per esercitare la virtù del dialogo. Poi il dono della gratitudine, che ci porta a meglio riconoscere quelli che già possediamo, per imparare a gioire del bene che si fa e del bene che scopriamo negli altri. L'ultimo il sentirsi sempre amati, soprattutto nei momenti di tristezza e solitudine. I ragazzi, anche se molto emozionati, hanno partecipato attivamente alla liturgia, rispondendo e dimostrando molta attenzione, segno che lo Spirito Santo sta già lavorando nei loro cuori e auguriamo loro di poter scoprire e custodire questa segreta opera che, se corrisposta, dona gioia e fiducia nel futuro.

[Annalisa Fumian]

22 Sabato e 23 Domenica – Sante Messe di Prima Comunione. Per rispettare le regole dettate dall'emergenza sanitaria, si sono svolte in queste due giornate con due celebrazioni alle ore 15.30. La necessità del distanziamento sociale ha aiutato i nostri comunicandi a meglio esprimere attenzione, raccoglimento e stupore, dopo aver naturalmente sfogato un po' di emozione e gioia, per questo straordinario evento della loro vita, giocando sul sagrato, nei loro abiti della festa, nei quali appariva il tono più costruito e curato delle ragazze e quello più informale dei maschi. In Duomo, però, hanno partecipato in modo serio, composto e sereno alla celebrazione, rendendosi protagonisti nell'ascolto della Parola di Dio, nel leggere la preghiera dei fedeli, prendendo sempre più consapevolezza dell'evento che stavano celebrando, esprimendo grande gioia e condivisione fraterna. Il momento organizzativo più delicato è stato naturalmente quello della santa Comunione, quando, in fila per ricevere l'ostia consacrata, ripassavano i gesti: salire, mano destra, sinistra, mascherina, *Amen*, comunicarsi, mascherina, scendere. La celebrazione di sabato è stata anche accompagnata dal suono dell'oboe da parte un giovane musicista, parente di un comunicando che, con la musica, ha aiutato i ragazzi a vivere meglio il ringraziamento dopo la Comunione. La celebrazione si è conclusa con tante fotografie e festa, in Basilica e in piazza, con particolare soddisfazione di genitori e catechisti che, con gioiosa fatica, hanno organizzato il tutto, affrontando non poche difficoltà, scaturite spesso dalle insicurezze e timori che caratterizzano anche il quotidiano di questo tempo di emergenza sanitaria.

[Elena Locatelli e Marco Mingozzi]

Don Stefano è destinato a Roma per prepararsi a insegnare teologia in seminario. Questo fine settimana, tra gli avvisi, è stata annunciata una notizia caratterizzata "da un po' di dispiacere, ma anche da tanta gratitudine. Dal 1° settembre l'Arcivescovo ha destinato don Stefano a vivere per due anni a Roma, presso il Pontificio seminario lombardo, per studiare filosofia e teologia e diventare poi insegnante presso il Seminario Arcivescovile di Venegono." I fedeli sono stati

invitati quindi a ringraziare don Stefano per il ministero svolto in mezzo a noi e a sostenerlo con la preghiera nel suo nuovo servizio che l'Arcivescovo gli affida, in attesa di poterlo adeguatamente festeggiare, prima della sua partenza. "Naturalmente don Stefano, nei prossimi



giorni, offrirà la sua disponibilità per organizzare l'oratorio estivo, per il quale ha già richiesto ad adolescenti, genitori e a tutte le persone disponibili di offrire tempo e cuore per una buona e generosa collaborazione. Già fin d'ora gli è stato assicurato che lo accoglieremo volentieri in Parrocchia e in "Casa del Clero" tutte le volte che vorrà ritornare tra noi".

[La redazione]

24 Lunedì – Seduta del Consiglio d'Oratorio. Si è svolta in presenza, alle ore 21, nel salone dell'oratorio. Alla presenza di don Silvano e don Stefano, dopo una breve preghiera e una riflessione sulla parabola del seminatore, si è affrontato il tema dell'oratorio feriale estivo e della sua organizzazione. Verranno accolti sessanta ragazzi, compresi tra la seconda e la quinta elementare. Seguendo le normative vigenti nel tempo dell'emergenza sanitaria, verranno divisi in quattro gruppi, guidati ciascuno da due o tre animatori e vigilati da tre adulti. La giornata prevederà l'ingresso distinto in due turni, dalle 8 alle 8.15 e dalle 8.15 alle 8.30, utilizzando due differenti entrate, per poter più agevolmente effettuare le registrazioni e il rilievo della temperatura corporea, secondo le disposizioni anti Covid-19. La giornata si concluderà verso le ore 17-17.15 per il primo turno di entrata e le 17.15-17.30 per il secondo turno. L'offerta per l'iscri-

zione sarà di 20 euro, alla quale si aggiungerà una quota settimanale da concordare in accordo con gli altri oratori cittadini. Purtroppo non potranno essere organizzate gite fuori città, ma probabilmente solo gite a piedi, al Parco. Si è deciso di invitare i genitori a preparare il pranzo al sacco per i propri figli, così da evitare possibili contatti a m i n a z i o n i causate dalla difficoltà di mantenere un adeguato



distanziamento all'inizio e alla conclusione del pasto e l'impossibilità di assicurare un'adeguata sanificazione. L'oratorio estivo si svolgerà nell'arco di quattro settimane, da mercoledì 9 giugno a venerdì 9 luglio. Saranno organizzati laboratori gestiti da mamme, volontari e professionisti. Le iscrizioni si riceveranno dalle ore 16.30 alle 18, da lunedì 31 maggio a giovedì 3 giugno, dopo l'avviso ufficiale comunicato al termine delle sante Messe domenicali.

[Annalisa Fumian]

30 Domenica – Rinnovo delle promesse battesimali dei ragazzi di terza elementare. Oggi, solennità della Santissima Trinità, durante la santa Messa delle ore 10, nella chiesa di san Pietro martire, i ragazzi di terza elementare hanno concluso l'anno di catechesi. Quest'anno il loro cammino: "Con Te! Discepoli" li ha accompagnati a muovere i primi passi nella sequela del Signore. La celebrazione eucaristica, presieduta da don Stefano, è stata vissuta con un particolare ricordo del loro Battesimo. Ai piedi dell'altare è stato posizionato il registro dei Battesimi dove, come don Stefano ha ricordato, è stato riportato il nome di ciascuno di loro il giorno in cui, mediante il Sacramento, sono diventati figli di Dio. All'inizio della santa Messa, proprio in ricordo del loro Battesimo, i ragazzi sono stati chiamati singolarmente per nome e invitati ad alzarsi in piedi rispondendo: "Eccomi" e, durante l'omelia, sono stati aiutati a entrare nel mistero della Santissima Trinità con un linguaggio molto semplice e coinvolgente. Attraverso l'im-

magine del girotondo don Stefano ha trasmesso alcuni concetti importanti: come nel girotondo tutti sono uguali, non c'è un primo e un ultimo e nessuno è più importante degli altri, così è nella Santissima Trinità. Come nel girotondo ci si tiene per mano e si è tutti uniti, così la Santissima Trinità è unità; chi è triste non gioca al girotondo, così la Santissima Trinità è gioia, danza, Amore. Al termine dell'omelia i ragazzi, insieme alla comunità, sono stati invitati a esprimere la loro fede con il rinnovo delle promesse battesimali. Prima della conclusione, don Stefano ha consegnato a ogni ragazzo un libretto di preghiere, perché diventi strumento semplice, ma prezioso, per vivere quotidianamente la loro fede.

[Le catechiste di terza elementare]

31 Lunedì – Pellegrinaggio parrocchiale al santuario della Madonna delle Grazie. Quest'anno è stato possibile concludere il mese mariano con il consueto pellegrinaggio al Santuario di via Montecassino. Il santo Rosario ha cadenzato il nostro cammino, esortandoci a pregare per i ragazzi, le nostre famiglie e l'intera comunità. Il gruppetto, partito dall'"Oasi di san Gerardo", si è pian piano infoltito lungo il tragitto, fino a permetterci di riempire il Santuario per la celebrazione della santa Messa conclusiva. La Madonna ci ha accolti e ha ascoltato, da Madre premurosa, le intenzioni del nostro cuore; ci ha esortato a essere testimoni coraggiosi e sempre più contagiosi nei confronti delle persone ancora troppo paralizzate dalla paura e dalla tristezza causate dalla pandemia.

Abbiamo infatti notato che, malgrado le raccomandazioni, tante persone rimangono ancora in casa, seguendo la santa Messa attraverso i mezzi di comunicazione. Abbiamo sentitamente ringraziato i padri francescani per la cordiale accoglienza, rinnovando la riconoscenza per l'aiuto assicurato durante la quarantena dei sacerdoti del Duomo.

Ci auguriamo che il nostro passaggio orante per le vie della città sia stato sentito nelle case e abbia suscitato propositi di una maggiore partecipazione in presenza alla santa Messa domenicale e alle attività della comunità.

[Don Eugenio Dalla Libera]

Testimonianze da Covid-19

Davide

Nel marzo 2020 è iniziata, anche da noi in Italia, la difficile esperienza della pandemia da Covid-19 che si è finora presentata in altre due ondate di malati, ricoveri, vittorie e sconfitte. Come raccontare il Coronavirus? Ho scelto di farlo *presentando le storie di quattro malati* e, infine, anche la mia.



La prima storia è quella di **Ugo, agente di commercio** di quarantotto anni, sportivo amatoriale, sano, almeno fino ai primi sintomi che, dal pronto soccorso, lo

catapultano nella "CPAP" (scafandro), pallone di plastica trasparente che isola da tutto il resto in compagnia del rumore dell'ossigeno a scandire le ore, nella preoccupazione. Impossibile usare il cellulare se non per messaggi, tutta la famiglia a casa ad attendere, come un regalo, lo squillo del telefono per aggiornamenti medici. Ha imparato, anche se scomodo, a dormire prono, perché "così i polmoni guariscono prima", ad accettare le decine di buchi d'ago di una degenza di un mese. Poi lo scafandro ha lasciato il posto alla maschera e, infine, alle cannule nasali per l'ossigeno. Quando gli ho detto che era fuori pericolo e presto sarebbe tornato a casa ha pianto tutte le lacrime che aveva compresso nei giorni: di paura, di nostalgia, di speranza, di desiderio, di ringraziamento: tutti mischiati nelle lacrime di un uomo adulto.

La seconda storia è quella di **Adele, madre di famiglia di cinquantacinque anni**, un po' troppo sovrappeso e, pertanto, in quella categoria più "a rischio" di



complicanze. Anche lei ha incontrato lo scafandro, anche lei le decine di buchi, sempre dicendo a casa che era forte e ce l'avrebbe fatta. Un giorno ha ceduto, come se avesse calato tutte le maschere, conscia che il nemico della polmonite interstiziale era molto forte. Non ha chiesto un abbraccio, ma ci si è abbandonata quando è arrivato, ha pianto e ha ricominciato. Occhi negli occhi, nel quotidiano, insieme a quella infermiera che le dava coraggio e a quel dottore che la guardava, a suo dire, con *verità*. Ha vinto lei insieme a loro, perché si combatte meglio mano nella mano a qualcuno, e si vince sempre *insieme*. Con lacrime di gioia, o tutte mischiate, di donna adulta.

La terza storia è quella di **Giuliano, uomo magro di settantasette anni**, una polmonite che, come tante,



arriva con sintomi lievi, ma che poi cresce fino a interessare completamente i polmoni di un fumatore e richiede lo scafandro per arrivare a parametri sufficienti, pronazioni continue, fatiche respiratorie progressive. Nei giorni successivi peggiora ancora, fino al coma, in un vortice non più trattabile con alcunchè. Giuliano è accompagnato dalla famiglia: cinque figli con le loro famiglie che attendono da un "viva voce" tutti insieme e poi, non potendo restare con il proprio caro nemmeno negli ultimi momenti di vita, affidano al medico anche gli estremi messaggi di familiarità più quotidiana, l'ultima consegna di affetto: «*Papà il tuo caffè è il migliore del mondo!*».

Il medico riferisce all'orecchio del morente e stavolta è lui a piangere. Poi una preghiera, medici e infermieri insieme intorno al letto, un'"Ave Maria" per portare quel caffè fino in Paradiso.

La quarta storia è quella di *Carmela, ottantacinque anni ben portati*, ma che cedono e si trasformano al cospetto della malattia e dell'allettamento prolungato.



Tante le voci da casa: tre figli e molti nipoti che con disegni e messaggi consegnati cercano di essere presenti dove non si può entrare. Carmela fatica nello scafandro, ma tiene duro.

Le videochiamate la sostengono, sa che al di là del guado c'è la sua bella famiglia che fa il tifo, prega e la aspetta. Anche lei prega e continua a sperare. Piano piano torna a casa, felice, dopo sessanta giorni. Il figlio manda, dopo due mesi, una fotografia della madre sorridente su una panchina al sole: ha ripreso a camminare bene, sembra un'altra persona. Nessuno dei suoi per fortuna ha vissuto quello che lei ha vissuto in ricovero, nessuno l'ha vista nei momenti di sconforto tranne infermieri e medici che, con lei, hanno fatto un pezzo di strada e ricambiano il sorriso nel vederla felice e guarita, con la memoria a quante ne abbiamo passate con Carmela, *insieme*.

Ora *la mia storia*, o meglio, qualche riflessione. *Curare i malati è il mio lavoro*, il nostro lavoro, siamo abituati, lo sappiamo fare, ma una malattia che non lascia nessuno al sicuro è qualcosa a cui non eravamo preparati, che non lascia una previsione certa di guarigione, che non lascia i parenti vicini, ma che trasforma e fa sentire inesorabilmente soli.

Non si è però soli se qualcuno ci ama, non si è soli se qualcuno ci cura. In questo isolamento con occhi, mani, sorrisi, abbracci con cui ci siamo avvicinati e abbiamo incontrato questi malati (in realtà lo facciamo

sempre con "tutti" i malati) mi sento più parte del genere umano.

Guardato e custodito da Dio anche nel mistero della malattia e della morte che ci prende tutti, anche noi che curiamo e, al momento, siamo sani.

Non c'è niente di più vero di questa fragilità e di quelle *lacrime mischiate* che ci fanno forti e pronti a riprendere la strada. Eppure altri non vogliono sentire, non vogliono sapere. Anzi, negano che tutto ciò stia succedendo, che qualcosa sia successo.

Cercano elementi per spiegare sirene di ambulanza che girano in città seminando il terrore senza necessità, vuote, solo per spaventare.

È incredibile pensare che viviamo in un



mondo che nega a tal punto la fragilità da dire che è tutto falso, che non si muore, che è un'invenzione del mondo sanitario per autoalimentarsi; deliri di onnipotenza che cercano *scoop* e popolarità con il video del cellulare.

Povero uomo, dove sei finito. Penso a questi quattro malati, alle loro e alle nostre storie di operatori sanitari, ai loro e ai nostri cari.

Possiamo far finta che siano piccole storie, povere storie di quotidiano oppure accorgerci di quanta vita e quanta ricchezza contengano i doni che abbiamo.

Quale vicinanza ai nostri adolescenti in questo tempo di “ripresa”?

Gerolamo Spreafico, pedagogo

Abbiamo chiesto al dottor Gerolamo Spreafico, docente dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e consulente del consultorio "Centro Orientamento Famiglia" di Monza, di aiutarci ad accompagnare i nostri adolescenti in questo tempo, forse ancor più difficile per loro, dopo un anno scolastico caratterizzato dalle incertezze, dalle difficoltà della didattica a distanza, dai limiti nelle relazioni umane; a meglio comprendere quali attenzioni, priorità e concrete prossimità curare nella nostra relazione con i nostri ragazzi in questo tempo di vacanze scolastiche, nel quale sono chiamati a ben gestire la loro libertà e i loro sentimenti. A questo scritto seguirà una seconda puntata nel prossimo numero de "Il Duomo".



L'adolescenza è un tema, tra gli altri, che la pandemia ha messo sotto pressione *ponendo alcune sfide* che si possono cogliere oppure ignorare. Sono sfide che toccano in prima persona i ragazzi e le ragazze sulla loro pelle e nelle loro menti e, al contempo, interrogano adulti attenti che vogliono stare loro vicini con maggiore efficacia. Il tentativo è di *fermarci un momento alla vigilia dell'estate*, per fissare alcuni elementi di questa tensione educativa che dovrebbe avere, mai come ora, un'alta intensità. La proposta non sarà "un parlare su" (di loro) ma un "osservare e riflettere con".

Ci sono **due immagini** che intendo proporre per introdurre la riflessione: la prima è intorno al *tono delle emozioni* che abbiamo vissuto in questi diciotto mesi di pandemia, la seconda è intorno al concetto di "resi-

lienza" che è stato ripreso a più voci in questi tempi, da fonti diverse.

È come se i colori del mondo che abitiamo avessero assunto, in questi mesi, una tonalità più intensa, tanto i colori che richiamano serenità e gioia, quanto i colori che richiamano tristezza e dolore. I colori non sono le emozioni, lo sappiamo. Dice Umberto Galimberti: *le "emozioni" sorgono spontanee in noi, quando sono riconosciute diventano "sentimenti" come etichette che poi diventano "parole" o atti comunicativi per costruire relazioni.*

Le relazioni sono l'aria, l'acqua nella quale vivono gli esseri umani, dunque noi tutti. Ebbene, lo scenario che abbiamo davanti è un po' come quando termina un temporale che tutto è più "lucido", meno sbiadito e si possono cogliere meglio le forme degli oggetti e, se si ascolta con attenzione, anche la voce delle persone e il suono della natura diventano più intensi e puliti.

Il secondo è un richiamo al termine *resilienza*. "Resilienza viene da *resilio*, il verbo latino che indica il movimento della nave quando, dopo essere stata capovolta dalla tempesta, riesce a rigirarsi e a riprendere il mare con più esperienza. Non c'è resilienza senza apprendimento: è ascoltando la realtà, cioè facendo esperienza, che dall'adattamento si arriva alla trasformazione". (Magatti, Giaccardi 2020).

Non si tratta tanto di resistere, dunque, ma di stimolare un movimento inedito di riposizionamento, in questo caso degli educatori insieme ai ragazzi che hanno accettato di essere guidati in percorsi di emancipazione. L'occasione che si presenta è perciò

sia di livello culturale che di livello operativo, molto interessante.

Il primo apprendimento che propongo quindi è: non accettiamo sconti e mettiamoci all'opera per *stare in questo scenario complesso*.

Scendendo nei dettagli, credo si possano individuare tre livelli:

a. *L'adolescente isolato* nella sua stanza o nella sua abitazione per via del *lockdown*.

b. *Le strategie* del ragazzo/ragazza per mantenere vive relazioni sociali durante l'isolamento.

c. *Lo sguardo* del giovane nel cercare guide

adulte, attive da subito nel processo di ricostruzione evocato.

I tre strati sono collegati tra loro come in una cipolla: dalla mente dell'adolescente al fuori, in una società aperta.

Provo ora a fissare alcuni suggerimenti per *adottare uno sguardo educativo*, provocato da ciascuna di queste dimensioni.

Intanto: *chi è l'adolescente?* Una persona che ha un compito evolutivo naturale in sé, che lo porta a transitare da una condizione di *dipendenza* (dalla famiglia) a una di-



mensione di *indipendenza* (anche mentale), per approdare a una condizione di *interdipendenza* dal mondo nuovo scoperto.

L'adolescente isolato nella sua stanza si è trovato in una condizione innaturale perché il meccanismo delle emozioni/sentimenti/parole, sopra evocato, non ha funzionato come doveva: "portateli a camminare, rendeteli liberi!". Un grande maestro della pedagogia

ancora molto attivo, don Antonio Mazzi, mi diceva durante la pandemia: «bisogna partire dai piedi per arrivare alla testa negli interventi educativi di oggi». Ciò dice che la relazione corpo/natura deve essere facilitata il più possibile in questa nuova stagione. Per quanto dipenda da



noi educatori, si tratta di favorire esperienze di avventura ad alta intensità. Spostiamo il tiro da proposte di vacanze super organiz-



zate, nei soliti luoghi noti che piacciono agli adulti, ma non ai ragazzi. Dobbiamo rischiare? Sì! Mai come in questo momento. È un mondo fisico riscoperto con cui dobbiamo fare tutti i conti e riprendere armonia.

È un suggerimento molto semplice, ma un grande trasferimento di fiducia verso questi ragazzi. La ricerca sull'adolescenza in questi mesi ci restituisce uno scenario fatto da una duplice polarità: ragazzi che si ritirano e non escono più di casa (verso un ritiro sociale), oppure ragazzi che esplodono e vogliono lasciare la casa per sempre e tentano in vario modo vie di fuga esplicite o camuffate. Potremmo dire che la prima sollecitazione è una questione di spazi, ambienti e tempo.

L'adolescente che ha mantenute vive relazioni sociali durante la lunga pandemia, lo ha fatto anche grazie al mondo digitale e

alle sue soluzioni. Quando ci si avvicina a questo mondo tecnologico emerge quasi subito un senso di incertezza da parte degli adulti e si corre subito alla ricerca di una guida rassicurante.

Occorre anche in questo caso sfor-

zarsi di avere una lettura lenta del fenomeno, restando nel paradigma della complessità. I *social network* e le piattaforme con cui abbiamo mantenuto in vita sia la



scuola che il lavoro, hanno lasciato un *imprinting* non banale nei ragazzi che stanno vivendo la loro fase evolutiva proprio in questa stagione. Loro hanno visto che è possibile apprendere e governare il processo di

apprendimento anche accedendo a poli erogatori della conoscenza non *standard* ed è possibile apprendere in modo collaborativo e, a un livello più alto, partecipare alla vita civica di un territorio.

Una protesta non motivata contro la "D.A.D." (didattica a distanza) non mi convince, anche se è indubbio che non è l'unico metodo per fare scuola oggi. Meglio parlare di "D.D.I." (didattica digitale integrata), ma questo merita un approfondimento opportuno e in altra sede.

È possibile anche rompere il divario digitale che ha colpito fasce di famiglie già in stato di "povertà" alla vigilia della pandemia. Il mondo

onlife (neologismo per definire una connessione senza interruzione durante tutto il tempo di veglia), se abitato con consapevolezza rafforza la dimensione sociale di un ragazzo oggi.

Costui può adoperarsi per aiutare, ad esempio, un suo compagno che è rimasto indietro (e talvolta non ha visto l'adulto provvedere in modo tempestivo a colmare questo *gap*) a progredire. L'educazione tra pari (*pereducation*) ha registrato alcuni passi in avanti in questa stagione - perché no - nel conoscere il mondo della cooperazione internazionale, supportando studenti da altre parti del mondo, oppure interessandosi alle campagne vaccinali non solo sotto il proprio campanile. Stimolare la creatività e l'idealità.

Sappiamo ormai che una reale soluzione della pandemia sarà la vaccinazione globale

del pianeta, inclusi i paesi che chiamiamo "in via di sviluppo". Per non parlare poi di come in questa stagione di riorganizzazione del lavoro è proprio la competenza digitale che aiuta a essere più performanti.

Il mondo del lavoro degli adulti, andando anch'esso in trasformazione (*smart-working*), ha consentito ai ragazzi e alle ragazze di



comprendere meglio *il senso del lavorare degli adulti*. La socializzazione poi deve procedere in presenza, e non vi sono dubbi su questo, ma occorre aiutare i giovani a elaborare un bilancio sostenibile di questo lungo periodo. Per usare un pensiero dell'antropologo Miguel Benasayag in "Funzionare o esistere", si tratta di evitare gli estremi di essere "tecnofobi" (odiare le tecnologie) o "tecnofili" (vivere solo tramite le tecnologie), ma avere la consapevolezza di saper esistere in una società che deve tendere alla liberazione di ciascuno, non a incasellare in posti *standard* ovvero funzionare in modo acefalo e solo materiale. Questa è la seconda sollecitazione: non essere critici a priori sulle relazioni mediate da *internet*, ma ascoltare i ragazzi e insieme a loro dare valore a ciò che socialmente ha valore.

“Una vita per il Duomo”

Rita Fogar, nata a Milano da famiglia triestina e monzese d'adozione, da oltre trent'anni è un punto di riferimento in



parrocchia per la sua dedizione a quanti abbiano bisogno di aiuto e sostegno. *Approdata a Monza negli anni '80* si è inserita rapidamente e con entusiasmo nella vita della parrocchia. È entrata nella Conferenza del Duomo della “So-

cietà San Vincenzo De Paoli” nel 2002, dove ha ricoperto la carica di presidente per 6 anni. Per molti è stata e continua a essere la “san Vincenzo” della Conferenza del Duomo, unendo la sua innata sensibilità verso gli emarginati alla capacità di coinvolgere risorse esterne e pubbliche per la carità. Chiamata da don Augusto Panzeri, ha inoltre fatto parte della segreteria della Caritas decanale occupandosi, con la sua naturale simpatia, dell'accoglienza dei bisognosi d'aiuto e delle domande per il “Fondo Famiglia Lavoro”. Successivamente si rende utile e attenta collaborando con la dottoressa Rivolta presso l'ambulatorio Caritas di via Montecassino dove chiedevano aiuto le persone che non potevano accedere al “Servizio sanitario nazionale”. Con don Dino, entra anche a far parte del “Consiglio Pastorale Parrocchiale”, portando anche qui, oltre all'impegno, la sua spontaneità e cordialità. Si è occupata della distribuzione del periodico “Il Duomo” ed è un sicuro riferimento della parrocchia quando emergono situazioni di povertà da gestire. Con perseveranza e spirito di sacrificio, la sempre laboriosa Rita si è dedicata per anni all'assistenza del fratello Ambrogio lenen-

done la sofferenza. Convinta dell'importanza del ruolo sociale dell'attività vincenziana, l'ha fatta conoscere e promuovere nella città introducendo la consuetudine di pranzi conviviali destinati a raccolta fondi per la Conferenza del Duomo, che si sono rivelati felici momenti di aggregazione. Anche la sua attività lavorativa nel mondo assicurativo le ha consentito relazioni sociali e appoggi molto utili alla sua continua ricerca di aiuti e sostegno alla causa della carità. È stimata dai parrocchiani per il suo modo diretto di semplificare le situazioni più complesse e trovarne la soluzione per rispondere alle varie richieste di aiuto nelle quali è coinvolta.

[Oreste Guerrini]

MOTIVAZIONE PER LA BENEMERENZA

Ha sempre mostrato disponibilità e accoglienza, sempre accompagnate da un sorriso incoraggiante verso le persone che, sperimentando povertà, sofferenza e solitudine, sono in ricerca di aiuto concreto e comprensivo.

Volontaria Caritas e successivamente colonna portante della “Conferenza San Vincenzo” del Duomo, di cui è stata presidente per ben sei anni, è così diventata un punto di riferimento per tutta la comunità parrocchiale, grazie alla sua spontaneità e cordialità con tutti, meritandosi attenzione e simpatia.

Per queste sue naturali doti umane è riuscita a creare e a sviluppare le più svariate relazioni sociali, utilissime per realizzare le diverse e talvolta anche originali attività caritative della parrocchia.

Rita sa affrontare ogni situazione con pragmatismo e determinazione, coniugando il buon cuore al buon senso, trovando risposte e offrendo proposte, evitando di giudicare senza rinunciare al suo senso critico.

Anch'essa provata negli affetti, ha acquisito una particolare capacità di entrare in sintonia con chiunque si presenti mentre sta attraversando un momento di difficoltà, scoprendo di aver trovato una affidabile e serena compagna di viaggio per meglio affrontare le fatiche del quotidiano.

Milena Rossi aveva solo sedici anni, ma già aveva capito che il Redentore non era solo



un oratorio dove passare un po' di tempo: era un luogo dove crescere e formare legami profondi e sinceri. In questo Milena si è sempre impegnata con grande slancio, e così,

sempre a sedici anni, l'incontro con il giovane Pietro, che si è lentamente trasformato in un amore da coltivare con tenerezza e dolcezza. Catechista fin da allora, ha sempre avuto a cuore la passione per l'educare; poi, più tardi, come madre di cinque ragazzi ha dato il suo contributo per le generazioni future. Quando, catechista per le coppie che chiedevano il Battesimo dei figli, si imbatteva in qualcuno che non era sposato, riusciva spesso convincente nel proporre anche due sacramenti al posto di uno, non tanto con la forza delle argomentazioni, quanto con la testimonianza gioiosa della sua storia: non poteva sfuggire a nessuno il suo sguardo innamorato anche dopo venticinque anni di Matrimonio! Infaticabile animatrice del "gruppo famiglie" del Duomo: prima come giovane madre impegnata ad accogliere con gentilezza e accortezza i nuovi arrivati, poi, più tardi, cambiati tempi e abitudini, sostenitrice assidua del "rito del

sagrato", la si vedeva la mattina, dopo la santa Messa, intenta a coinvolgere le nuove famiglie con il suo sorriso. Su di lei si poteva sempre contare, soprattutto se si facevano progetti per valorizzare la famiglia. Era presente nel "gruppo famiglie"; non aveva rifiutato di partecipare alla "commissione famiglia", anche se la sera arrivava spesso stanca e trafelata parcheggiando sul sagrato; la si poteva coinvolgere anche nell'organizzazione di momenti conviviali nel salone dell'oratorio per grandi e piccini. Usava il suo macchinone da famiglie numerose per trasportare spese infinite, ma, da cuoca esperta, non disdegnava anche di preparare pranzi, cene e aperitivi o merende, chiacchierando allegramente con le amiche alle quali dispensava, insieme alle dritte per fare bella figura in cucina, sapienti consigli.

[Gioia Dalla Chiesa]

MOTIVAZIONE PER LA BENEMERENZA alla memoria

Impegnata fin da adolescente come catechista dei più piccoli, ha dedicato tanto tempo a rendere l'oratorio del Redentore luogo dove crescere nella fede coltivando amicizie sincere. Sempre pronta a dare il suo contributo per sostenere la famiglia, nonostante la prole numerosa e gli impegni di lavoro, trovava sempre il modo di dedicare del tempo al suo oratorio.

Animatrice attivissima del gruppo famiglie del Duomo, catechista per i genitori che chiedevano il Battesimo, organizzatrice di incontri di preghiera che finivano in serena allegria.

Sapeva consigliare con saggezza per favorire l'accoglienza di grandi e piccini, proponeva momenti intensi di preghiera, ma non disdegnava di organizzare eventi festosi con l'aiuto delle altre mamme nella cucina del "Rede".

Nomina dei nuovi Canonici del Capitolo del Duomo

MARIO ENRICO DELPINI

ARCIVESCOVO DI MILANO

Prot. Gen. n. 01216
Oggetto:
Decreto nomina Canonici Effettivi, Aggregati e Onorari
Basilica di S. Giovanni Battista in Monza (MB)

Vista la lettera in data 30 aprile 2021 dell'Arciprete del **Capitolo di S. Giovanni Battista in Monza**, comprensiva del parere del Capitolo stesso;

visti il can. 509 e gli articoli 3 e 4 delle costituzioni vigenti (con le modifiche disposte con decreto in data 4 marzo 2010);

col presente atto

annoveriamo tra i Canonici effettivi

i seguenti Residenti con incarichi pastorali nella Parrocchia di *S. Giovanni Battista* in
Monza

don **Giovanni Luigi Bandera**
don **Eugenio Dalla Libera**

annoveriamo tra i Canonici effettivi aggregati

i seguenti Responsabili di comunità pastorale, tutti della città di Monza:

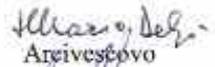
mons. Umberto Oltolini
(Responsabile della Comunità pastorale "Ascensione del Signore")
don Pierangelo Motta
(Responsabile della Comunità pastorale "Santi Quattro Evangelisti")
don Giuseppe Massaro
(Responsabile della Comunità pastorale "SS. Trinità d'Amore")

annoveriamo tra i Canonici onorari

don Alessandro Chiesa
(Responsabile della Comunità pastorale "Madonna dell' Aiuto" in Villasanta)

con i diritti e doveri che ne conseguono, decorrenti dal giorno della legittima investitura.

Milano, 11 MAG 2021


Arcivescovo

Cancelliere Arcivescovile



La Madonna dell' Aiuto in Duomo

Segno di pietà e antica testimonianza d' arte

Giustino Pasciuti

Il 30 agosto 2017 Sua Eccellenza Monsignor Mario Delpini, nuovo arcivescovo di Milano, nel corso della sua visita al Duomo di Monza volle rendere omaggio, raccolto in preghiera con i sacerdoti del Decanato, alla *Madonna dell' Aiuto* rinnovando, in quella occasione solenne, un' antica devozione locale per la Vergine.



L'immagine miracolosa della Madonna in trono col Bambino, oggetto della venerazione dei fedeli da molti secoli, viene ricordata nelle "Memorie di alcune antichità della chiesa di Monza e sua corte", scritte da Girolamo Carminati de' Brambilla nel XVI secolo. Il sacerdote, ultimo dei "custodi" della Basilica e cappellano ducale dal 1588, così riferisce: "Dopo la porta grande di questa Chiesa gli era un Altare della Madonna [sic], quale fu eretto da circa ottanta anni avanti per occasioni dei miracoli, e grazie [sic] ricevute per molte persone; le quali

ivi si votavano alla Madre del Signore... Quivi si cantava la Salve Regina ogni sera delle feste con grandissimo concorso di popolo. Li emolumenti e le offerte erano della Fabbrica". Le "Memorie" di Girolamo Carminati de' Brambilla, parzialmente edite da Anton Francesco Frisi, secondo studi recenti, sarebbero state scritte negli anni Ottanta del secolo XVI. Basandosi sulla testimonianza del cronista cinquecentesco, il culto della *Madonna dell' Aiuto* aveva già nel secolo XVI un suo luogo individuato nella Basilica: l'altare era in opera dagli inizi del Cinquecento, "eretto da circa ottant'anni" dai pii monzesi con riconoscenza operosa.

Nel 1621, in un resoconto della *visita pastorale di Federico Borromeo*, si confermava la collocazione dell'altare appoggiato al pilastro della controfacciata presso la porta grande del Duomo e si chiariva, inoltre, che l'immagine della *Madonna*, chiamata ora, *dei Miracoli*, era racchiusa in una cornice dorata collocata su un piccolo altare ligneo contornato dalle tavolette degli *ex voto* e dalle immagini dei santi (gli atti della visita pastorale, in latino, sono stati pubblicati da R. Delmoro nel 2014).

L'appellativo *Madonna dell' Aiuto* è sconosciuto a Girolamo Carminati de' Brambilla, mentre nel resoconto seicentesco si nomina la *Madonna dei Miracoli*; nei documenti ottocenteschi si parla invece di *Madonna della piazza*.

Un certo numero di studiosi (fra cui M. Boskovits, L. Castelfranchi, R. Conti) *si sono occupati del dipinto* per individuarne la datazione e per attribuirne la paternità. A riguardo della data, concordano nell'assegnare il dipinto al terzo o quarto decennio del secolo XIV che pertanto risulterebbe molto più antico dell'altare ligneo del XVI secolo e coevo al cantiere per il rin-

novamento della facciata del Duomo avviato nel 1300. Per quanto concerne l'attribuzione per la composizione e per l'essenzialità del tratto (soprattutto nel disegno del trono), i critici vedono uno stretto rapporto con la mano del Maestro della *Madonna Aliprandi* conservato nella chiesa di san Marco a Milano.

La *Madonna dell' Aiuto* che oggi possiamo osservare è il risultato di uno strappo a massello dall'affresco originale compiuto alla fine degli anni Settanta del secolo scorso. La temporanea separazione dell'affresco dal suo supporto ha messo in luce un affresco raffigurante una "santa monaca benedettina" di cui rimangono solo le testimonianze fotografiche.

Nel XIX secolo in riconoscenza, probabilmente, per una grazia ricevuta, certamente per fede, "un pio benefattore anonimo" che raccomandò "la maggior segretezza", mise a disposizione, nel 1840, il denaro necessario per approntare *un nuovo altare* per la venerata immagine. Il progetto venne affidato dalla Fabbriceria del Duomo all'archi-



tetto milanese Giovanni Battista Chiappa, professionista riconosciuto in quegli anni per numerosi progetti di architettura religiosa, soprattutto a Milano. I lavori prevedevano la demolizione dell'originario altare di legno e la costruzione di una cappella, impostata sul pilone della controfacciata, in marmo bianco di Carrara, verde di Varallo, giallo di Verona. Il contratto col "marmorino" Stefano Piodi di Milano, che eseguì i lavori, venne firmato il 15 marzo 1840. La nuova cappella venne collaudata il 4 luglio 1840 e da allora continua a essere un luogo privilegiato della devozione mariana dei monzesi.



I ringraziamenti nell'aiuto per le ricerche vanno a Renato Mambretti, Francesca Milazzo e Chiara Tagliabue.

Dai recenti restauri un nuovo splendore per la facciata del Duomo

Renato Mambreti

Sotto i segni di un diffuso degrado si celava da tempo la sorprendente bellezza della facciata del Duomo. Grazie ai recenti restauri possiamo oggi ammirarla nello splendore della trecentesca e geniale opera di Matteo da Campione. Molteplici, in effetti, erano stati i segnali che denunciavano le *preoccupanti condizioni di salute della facciata* della Basilica: dal sagrato si potevano scorgere i marmi consunti e qualche marcata fessurazione tra le diverse lastre; uno sguardo più attento avrebbe potuto individuare ciuffi di vegetazione spontanea sbocciati tra gli interstizi dei marmi, anche a ragguardevole altezza. La comparsa di un assito di contenimento, posto a proteggere i passanti dai frammenti che si staccavano dalle sculture e dalle decorazioni, mostrava tutta la gravità della situazione.

Gli estesi *lavori di ripulitura*, che avevano interessato la facciata *alla fine degli anni Ottanta* dello scorso secolo, erano riusciti a limitare i danni, ma i problemi allora riscontrati avevano finito per riproporsi rapidamente, complice l'influenza negativa dei diversi fattori atmosferici e degli elevati tassi di umidità e di inquinamento che caratterizzano il clima della Lombardia contemporanea.

Nel corso di attente indagini, preliminari a ogni operazione di intervento e di recupero, le situazioni fortemente problematiche, i danni ai materiali e agli elementi lapidei si erano rivelati più numerosi e gravi di quanto si potesse sospettare: molte parti della facciata denunciavano una diffusa e pericolosa tendenza alla fessurazione e allo sgretolamento, i marmi si presentavano ammalorati e diffusamente infestati da vegetazione spontanea.

Erano in realtà problemi datati, emersi già nelle campagne di restauro svolte *tra il 1892 e il 1895*, sotto la direzione di *Luca Beltrami e Gaetano Landriani*, che avevano interessato il paramento lapideo della

facciata: nell'occasione i due responsabili dell'azione di intervento fecero sostituire le pietre scure di Varenna con la più resistente pietra d'Oira, preferendo reimpiegare, ove possibile, le lastre di marmo chiaro, sottoposte a ripulitura e rilevigatura, o prediligendo nei casi più problematici al Candoglia e al Musso il marmo di Crevola. I lavori vennero poi completati da una se-



conda campagna tra il 1898 e il 1903, sotto la direzione di Enrico Mina e di Augusto Brusconi. Nello spirito proprio della cultura del tempo ci si spinse a proporre una facciata perfettamente ricostruita secondo un modello ritenuto il più vicino a quello originario, non solo eliminando i segni del degrado, ma riempiendo vuoti e colmando quelle che erano avvertite come inaccettabili lacune. La facciata finì per assumere il volto che i restauratori avevano inteso ricostruire: ricomparvero i pinnacoli, che erano caduti a terra nel corso dei secoli precedenti, e le decorazioni floreali perdute. La benedizione delle opere compiute, durante la festa di san Giovanni Battista nel giugno 1904, chiudeva la lunga stagione dei restauri di inizio Novecento.

A un secolo di distanza, però, si riproponeva nuovamente la necessità di un radicale intervento. *Dal 2014 prendeva così corpo l'idea di procedere a un restauro* il più ampio possibile, tale da rispondere adeguatamente ai molteplici problemi rilevati

durante le analisi preliminari. A seguito della gara d'appalto indetta il 1 luglio 2017, l'esecuzione dei lavori è stata assegnata all'impresa "ESTIA" di Perugia. Il restauro si è svolto tra il mese di febbraio 2018 e il settembre 2020 (un periodo esteso, ampliato anche dai rallentamenti che i primi mesi di contenimento della pandemia hanno imposto).

A sostenere l'oneroso impegno economico si sono attivati il Comune di Monza, la "Fondazione Cariplo", la Regione Lombardia e diverse imprese locali ("Arco Spedizioni", "G.M. International", "SOL Group", "Fidim", "Fontana Luigi S.p.A.", "Tecnocalor") che si sono uniti al generoso concorso di tanti fedeli, che il compianto monsignor Gariboldi definiva l'"obolo della vedova". Un grazie particolare ai coniugi Simona e Giuseppe Fontana che hanno desiderato sostenere l'onere dell'impegno economico di

stampo di questo testo, quasi a complemento del generoso impegno già offerto nel ricordo del papà Ambrogio Codazzi per il restauro della facciata. Gli interventi di ripristino e protezione si sono realizzati progressivamente, grazie *all'utilizzo di accurate e in parte innovative tecniche di pulitura e di reintegrazione dei materiali*, che rendono il cantiere uno degli interventi più qualificati e interessanti degli ultimi anni, anche nel panorama nazionale.

Ne sono un efficace esempio le operazioni tese a mettere in sicurezza le lastre e gli elementi instabili, grazie all'iniezione di emulsione acrilica sul retro dell'elemento distaccato o mediante stucature provvisorie oppure con locali e temporanee garzature protettive. La rimozione delle sigillature è stata eseguita con scalpelli manuali e con microscalpelli ad aria com-

pressa, in modo da eliminare o ridurre tutte le vecchie stucature cementizie o quelle in condizioni tali da non risultare più efficienti oppure dissonanti sotto il profilo cromatico. La protezione dei manufatti si è realizzata grazie all'innovativa tecnica di utilizzo dell'ossalato di ammonio, che le analisi di laboratorio hanno accertato offrire ottimi risultati. Per valorizzare il complesso e originale operato del cantiere e gli splendidi risultati conseguiti, aderendo all'invito di monsignor Silvano Provasi, la parrocchia ha deciso di patrocinare *la realizzazione di un agile volume*, che ripercorra nell'itinerario storico-artistico della Basilica in sette secoli di vita le principali campagne di restauro del passato, la novità rappresentata dagli interventi di recupero e di valorizzazione dei materiali che l'attuale restauro ha proposto e i cui notevoli risultati sono sotto gli occhi di tutti.



La realizzazione del volume coinvolge studiosi del patrimonio storico e storico-artistico del territorio e gli esperti e i tecnici che hanno lavorato al cantiere; l'ampia documentazione fotografica, realizzata nel corso dei lavori, per la qualità delle immagini, per la novità di inediti scorci prospettici, costituisce l'indispensabile complemento e il valore aggiunto di questa opera.

“Del Tuo Spirito, Signore, è piena la terra”

Don Carlo Crotti

La terza lettera breve che, come già lo scorso anno, l'Arcivescovo ha indirizzato alla Diocesi



per il tempo di Pentecoste, ha come titolo: “Del Tuo Spirito, Signore, è piena la terra”. In questa terza lettera monsignor Delpini ci propone una riflessione sui doni e sulle conseguenti responsabilità della Pentecoste, cioè del dono di Cristo morto

e risorto. “Vi esorto a restare fedeli al Signore, a essere pieni di Spirito Santo e di fede, per vivere, secondo quella sapienza che viene dall’alto, il rapporto con il creato, la ripresa dallo sconvolgimento dell’emergenza, la proposta di intendere la vita come vocazione”. Sono queste tre, infatti, le responsabilità a cui ci richiama il nostro Vescovo.

Lo sguardo sapiente di Dio sul mondo

Il testo dell’Arcivescovo ci invita a riflettere sulle indicazioni offerte da papa Francesco a tutti gli uomini e donne di buona volontà nella enciclica “Laudato si’”. Tale insegnamento impegna il popolo di Dio a ispirare la sua opera, l’attività produttiva, l’organizzazione sociale secondo quei principi di ecologia integrale in cui si raccolgono

molti elementi della dottrina sociale della Chiesa e che chiedono un vero e proprio cambiamento di mentalità, un modo nuovo di vivere il rapporto tra ambiente, società, cultura, umanità. Sempre secondo le indicazioni del Papa, anche l’Arcivescovo ci invita a coltivare una “spiritualità ecologica” che cambi il nostro modo di vivere l’esistenza quotidiana.

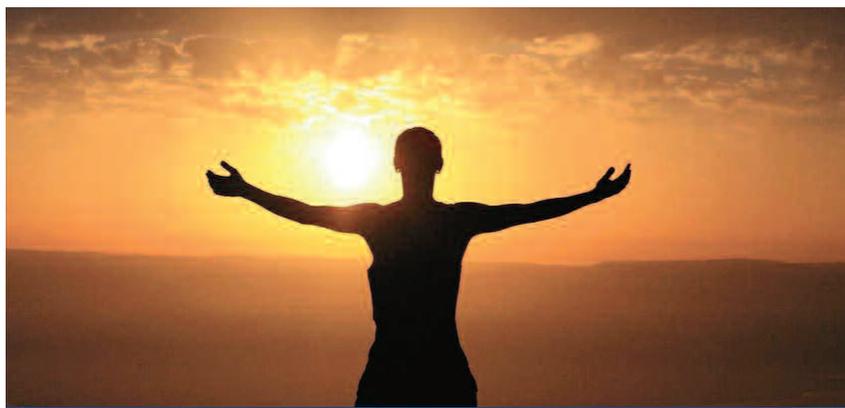
Poiché si tratta di spiritualità e non solo di buone intenzioni, è bene attingere alle grandi tradizioni spirituali ispirate dalla fede che sostengono l’armonia e il rispetto tra tutte le creature riconosciute come dono di Dio da custodire e da coltivare.

Guardare con sapienza alle emergenze

“Si è parlato di *emergenza sanitaria*. La sapienza interpreta questa situazione come una chiamata a quel prendersi cura che si avvale di ogni scienza o risorsa tecnologica perché nessuno sia abbandonato: oltre la cura, il prendersi cura.”

“Ho voluto parlare di *emergenza spirituale*. Una riflessione sapienziale sul dramma della pandemia permette di riconoscere l’aridità di animi occupati dalla ossessione degli aggiornamenti, dalla banalità delle parole, dal non saper pregare, da un pensiero troppo materialista e troppo funzionale (...). Riscopriamo la preghiera personale e comunitaria, la preghiera dei salmi, le celebrazioni della liturgia”.

“Si è parlato di *emergenza occupazionale*.



Troppe persone hanno vissuto una drammatica precarietà nel loro lavoro e molte paure sulla possibilità di conservarlo. Il lavoro è necessario per guadagnarsi il pane e per la propria dignità. La sapienza di secoli e la ricchezza della dottrina sociale della Chiesa sono punti di riferimento importanti per non immaginare che “i soldi dell’Europa” possano

essere una soluzione per tutto (...). Nell'anno che papa Francesco ha voluto dedicare alla figura di san Giuseppe, *l'artigiano di Nàzaret*,



può essere occasione per invocare dal patrono la protezione su coloro che sono chiamati ad affrontare *l'emergenza del lavoro*."

"Si è parlato di *emergenza educativa*. Le scelte compiute per la gestione della scuola, motivate dalla necessità di limitare la diffusione dei contagi, hanno avuto su molti ragazzi e adolescenti effetti devastanti, creando o aggravando disagi psicologici, problemi relazionali, abbandoni scolastici. La comunità cristiana si sente in dovere e si sente in grado di offrire una collaborazione significativa alle famiglie per affrontare segnali preoccupanti e disagi profondi".

Chiamati a partecipare alla vita di Dio

"L'interpretazione cristiana della vita come vocazione è tra le verità meno frequentate o addirittura tra le più temute del nostro tempo. La parola "vocazione", infatti, suscita immediatamente un disagio nella sensibilità contemporanea (...). Spesso quando si parla di vocazione ci si riferisce solo a coloro che si

sentono chiamati a una forma speciale di consacrazione, come diciamo nel linguaggio ecclesiastico (...). È quindi necessario dissolvere i malintesi che si sono depositati nel linguaggio e nella mentalità diffusa. I cristiani, quando parlano di "vocazione", intendono dire che la fede orienta le scelte della vita, non parlano di una predestinazione a fare una cosa o l'altra."

Il tempo dopo Pentecoste è propizio per una *pastorale* che parli anche *di vocazione*: è infatti il tempo dei frutti dello Spirito. Gesù glorificato dona il Suo Spirito e i discepoli sono pieni di gioia e si dispongono alla missione. La vocazione per noi cristiani è chiamata alla santità prima di essere la chiamata a una particolare scelta di vita. "Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetto con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d'amore della sua volontà" (Ef 1,3-5).

Pertanto "l'unica vocazione di tutti, uomini e donne di ogni tempo e di ogni Paese del mondo è espressa in queste parole di Paolo agli Efesini, che invito a meditare."



Mio padre
non mi diceva
come dovevo vivere:
viveva
e lasciava che io
lo guardassi vivere.
C. B. Kelland

Se qualche lettore volesse **porre domande o avanzare osservazioni** in merito al contenuto di questa rubrica o più in generale su questioni attinenti la vita di fede, può scrivere al seguente indirizzo:

Il Duomo – **Via Canonica 8** – 20900 Monza oppure a **info@duomomonza.it**
Sarà nostra premura inoltrare a don Carlo Crotti tali richieste. La redazione

L'albero della vita

RITORNATI

ALLA CASA DEL PADRE

Parravicini Giuliano
Mainardi Cornelia
Rolla Giovanni
Motta Ezio
Viganò Maria
Artesani Stefania Agnese
Casati Francesco Emilio Vittorio
Scaglianti Maria
Monti Renato

Picco Elisabetta Antonia Maria

Emiletti Ginevra
Cirillo Rachele
Ebner Diego
Progetto Giulio
Renzo Ludovico
Croce Diana Adele
De Angelis Martina
Gallo Filippo
Loiudice Elia
Magni Bianca
Poli Sebastian
Santamaria Aron

ACCOLTI

NELLA NOSTRA COMUNITA'

Sala Marta Aurora
Sala Maria Stella
Barbieri Perla
Sapori Giorgio
Grasso Giorgia

HANNO FORMATO

UNA NUOVA FAMIGLIA

Brentan Nicolò e Grandi Federica
Pozzoni Santiago e Montrasio Sofia
Valtorta Carlo e Riffaldi Silvia
Corbella Marco e Cambiaghi Carola

CALENDARIO

A settembre in attesa di ripristinare l'orario consueto delle celebrazioni eucaristiche domenicali nella chiesa di San Pietro martire riprenderanno le sante Messe delle ore 10 per ragazzi dell'iniziazione cristiana e genitori e delle ore 21 per tutti.

DOMENICA 19 settembre – Festa del SANTO CHIODO
ore 10.30: S. Messa solenne presieduta da
don STEFANO CHIAROLLA

DOMENICA 3 ottobre – Festa del beato LUIGI TALAMONI
ore 18: S. Messa solenne presieduta da
don ENRICO CASTAGNA
rettore del seminario diocesano

Anche il numero di giugno/luglio de "Il Duomo", in questo periodo di emergenza sanitaria, non essendo possibile stamparlo e distribuirlo in modo cartaceo, lo abbiamo inserito nel nostro sito parrocchiale www.duomomonza.it

Autorizzazione del Tribunale di Monza
3 settembre 1948 - N. 1547 del Reg.

Direttore responsabile: MICHELE BRAMBILLA
Edito da Parrocchia San Giovanni Battista - Monza

Stampa:
Deveoop S.r.l.
Via Col di Lana, 18
20900 Monza (MB)